

In attesa del riordino delle funzioni occorre far slittare i bilanci e sterilizzare il Patto

# La manovra uccide la **Delrio**

## Toglie risorse alle province, ma le funzioni restano

**Intervento di Marco Filippeschi, presidente di Legautonomie e sindaco di Pisa, al convegno: «I piani di riequilibrio finanziario pluriennale per gli enti locali (art. 243-bis, dlgs 267/2000)», organizzato da Legautonomie a Roma il 17 novembre 2014.**

Scuole, strade e trasporti pubblici, investimenti contro il dissesto idrogeologico, controlli ambientali, sono servizi essenziali e implicano investimenti. Non bastano le città metropolitane: la maggior parte del paese dev'essere al centro dell'attenzione. Ci sono politiche d'area vasta che hanno bisogno d'istituzioni leggere ma efficaci, legate alle comunità di territori più ampi di quelli delle vecchie province, governate direttamente dai comuni come avviene in altri paesi europei. La manovra economica non può essere cieca e non deve scardinare la legge **Delrio**, deve aiutare ad attuarla in modo coerente e in tempi serrati. Il superamento delle province, che come sindaci abbiamo promosso, ha bisogno di un percorso ordinato e sostenibile: deve rimanere un obiettivo di razionalizzazione e di crescita, che legittimi i governi locali. Le drammatizzazioni invece incombono perché si dà il senso di fare il contrario, per un vuoto di politica. Ma gli errori si possono e si devono evitare. Ad oggi il governo dimostra di non capire, o fa finta di non capire qual è la ragione dell'allarme che i sindaci hanno lanciato.

Abbiamo promosso un confronto sulla legislazione per affrontare le situazioni di dissesto finanziario degli enti locali, ma soprattutto ci battiamo per evitare che si creino condizio-

ni sistemiche che conducano a squilibri obbligati e incolumabili, quali quelli che condannerebbero le nuove province visto il taglio di 1 miliardo e 200 milioni che è stato proposto.

La legge di Stabilità contraddice il processo di riordino delle funzioni delle province previsto dalla legge **Delrio** poiché presuppone che possano avere meno risorse senza una contestuale riduzione delle funzioni svolte. Tutte le province dunque saranno costrette al disavanzo nel 2015 poiché dovranno svolgere sia le funzioni fondamentali, sia quelle che dovevano essere riordinate e non sono ancora state trasferite, senza le relative risorse. In questa situazione anche gli stipendi dei dipendenti sono a rischio, non si può nascondere questa verità e già sentiamo crescere una preoccupazione e una pressione giustificate dei sindacati.

Si assiste ancora a uno «scaricabarile» fra governo e regioni inaccettabile, mentre dopo le elezioni di secondo livello del 12 ottobre si naviga a vista, in una completa incertezza.

Oggi i presidenti delle nuove province sono quasi tutti sindaci, diciassette dei quali di città capoluogo. Ci siamo messi a disposizione, gratuitamente, per attuare la riforma con rigore e in tempi brevi, non per gestire un caos ingestibile. L'abbiamo detto con parole dure nella nostra prima assemblea di Palazzo Valentini. Anche l'assemblea nazionale dell'Anci svolta a Milano ha parlato chiaro: il presidente Renzi e i ministri e sottosegretari che hanno partecipato hanno ascoltato i nostri rilievi e le nostre proposte.

È necessaria una norma che quantifichi il gettito dei tributi

propri provinciali in modo da collegarli strutturalmente alla spesa necessaria per le funzioni fondamentali e occorre accelerare il riordino delle funzioni, se necessario anche attraverso modifiche alla legge **Delrio** che consentano di completare il processo di trasferimento delle funzioni non fondamentali entro i primi mesi del 2015.

Dunque nella legge di stabilità dev'essere anticipato il trasferimento allo Stato dei centri per l'impiego come previsto del «Jobs Act» e dev'essere previsto un meccanismo sussidiario automatico per il quale, se non sono approvate le leggi di riordino entro il 31 gennaio 2015, le Regioni riprendono le funzioni di loro competenza.

Solo a valle del questo processo di riordino si potrà capire e concordare quale sforzo finanziario potranno sostenere le province e le città metropolitane. Nella prospettiva di questa verifica occorre spostare termini di approvazione dei bilanci e del versamento del contributo al 30 giugno, prevedendo una clausola di salvaguardia per la parte della manovra non sostenibile, aprire processi di mobilità e di prepensionamento che consentano di assorbire le eccedenze di personale. Occorre infine intervenire sulle norme del patto di stabilità, eliminando le sanzioni previste per il 2014 e prevedendo che le nuove province e le città metropolitane non siano soggette al patto nel 2015 in quanto nuovi enti del tutto diversi dagli attuali.

La legge **Delrio** doveva essere il primo passo per una revisione organica dell'ordinamento delle autonomie locali. Insieme all'istituzione del Senato delle autonomie, con la riforma costituzionale che abbiamo sostenu-

to pur giudicandola sbagliata per lo squilibrio fra il numero dei rappresentanti delle regioni e quello delle autonomie locali e per l'espropriazione della scelta dei nostri rappresentanti rimessa ai consigli regionali. Insieme alla ripresa di politiche di stampo federalistico, dopo aver risolto le ambiguità del Titolo V. Invece ci troviamo di fronte a scelte frammentarie e approssimative, a un centralismo che si ripropone anche in modi vessatori, con una sfiducia che ancora ci colpisce che sentiamo assolutamente immeritata a fronte del contributo che abbiamo dato in questi anni difficili. Piero Fassino nella sua relazione – che «Governare il territorio» pubblica – ha messo in fila le cifre della decurtazione che ha toccato gli enti locali, le prove della riorganizzazione a cui abbiamo fatto fronte e le differenze così evidenti rispetto a quanto hanno fatto gli altri comparti dello Stato.

Siamo consapevoli della crisi finanziaria che ancora incombe e siamo in prima linea ad affrontare quella economica e sociale. Chiediamo d'essere protagonisti, di poter contribuire a risalire la crisi economica facendo investimenti, superando davvero la morsa del patto di stabilità, creando una competizione positiva a raggiungere obiettivi di virtuosità.

Le autonomie devono essere una forza di coesione sociale e di dialogo, un argine alla sfiducia, un esempio d'impegno concreto. Il governo ha tutto l'interesse a farsi forte di questa forza. Chiediamo ascolto e una correzione di rotta e faremo valere il compito che la Costituzione ci assegna come rappresentanti dei cittadini e di un'istanza autonomista che traduce i bisogni veri delle comunità e sa dare a questi vere risposte.

## Le conseguenze del ritardo della riforma ricadono sui cittadini

Gran parte dell'opinione pubblica ritiene che le province siano state soppresse e invece è vero il contrario. Vediamo perché. La legge 56 del 7 aprile di quest'anno, nota come legge **Delrio**, ha disciplinato l'istituzione delle città metropolitane e il riordino delle province in attesa della riforma del senato e del titolo V della Costituzione che ne prevede la soppressione. Oltre alla nuova e ridotta composizione degli organi e alle modalità di elezione indiretta dei consigli provinciali, intervenuta quasi ovunque sul finire dell'estate, la legge ha riservato alle nuove province soltanto alcune funzioni fondamentali: costruzione e gestione delle strade, regolazione della circolazione ad esse inerente, gestione dell'edilizia scolastica, tutela e valorizzazione dell'ambiente, pianificazione territoriale di coordinamento, programmazione della rete scolastica provinciale e poche altre.

Nello stesso tempo, la legge ha disposto l'attribuzione delle altre funzioni, diverse da quelle fondamentali, ad altri enti nell'ambito territoriale ottimale sulla base dei criteri di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza previsti dall'articolo 118 della Costituzione e ha stabilito modalità e tempi per la loro individuazione; modalità e tempi che sono stati completamente elusi. In particolare, entro l'8 luglio (tre mesi dall'entrata in vigore della legge) lo Stato e le regioni avrebbero dovuto individuare in modo puntuale, mediante accordo sancito nella Conferenza unificata, le funzioni diverse da quelle fondamentali oggetto del riordino.

Detto accordo è invece intervenuto in data 11 settembre con oltre due mesi di ritardo e non individua direttamente e in modo puntuale le funzioni suddette, bensì introduce una

procedura articolata e complessa di individuazione che passa attraverso l'istituzione di un Osservatorio nazionale presso la presidenza del consiglio dei ministri e di un Osservatorio per ciascuna regione. Nella stessa seduta dell'11 settembre la Conferenza unificata ha sancito l'intesa sullo schema di dpcm che detta i criteri per l'individuazione dei beni e delle risorse connesse con l'esercizio delle funzioni da trasferire e che conferma le competenze degli Osservatori nel frattempo istituiti.

Lo schema di dpcm disciplina tra l'altro la prima fase di avvio del processo di riordino consistente nella mappatura dei beni e delle risorse connesse a tutte le funzioni, fondamentali e non, esercitate dalla province alla data dell'8 aprile; mappatura che le province avrebbero dovuto effettuare entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del dpcm e che gli Osservatori regionali avrebbero dovuto validare entro i successivi 15 giorni.

A questo punto accade un fatto strano: il dpcm oggetto d'intesa viene pubblicato, nell'identico contenuto, soltanto in data 12 novembre nella *G.U.* n. 263 e dunque con oltre due mesi di ritardo dall'intesa medesima. Da questa data decorrono i termini tuttora in corso che scadono il 12 dicembre prossimo concernenti operazioni del tutto preliminari (mappatura) ai provvedimenti legislativi che le regioni si sono impegnate ad adottare entro il 31 dicembre in base all'accordo. Come dire: due mesi per pubblicare un decreto e 50 giorni per adottare le leggi di riordino Natale e Capodanno compresi! È pertanto evidente che il completamento del processo di riordino delle province, che

dovrebbe concludersi entro l'anno, è in forte ritardo determinando gravi incertezze, grande confusione e un profondo stato di disagio. È avvenuto infatti che, nel prevedere prematuramente i risparmi derivanti dall'attuazione della legge 56, il disegno di legge di Stabilità 2015 opera il taglio di 1 miliardo di euro per il 2015 e di 2 miliardi di euro per il 2016 alle risorse delle province.

La spesa per i servizi, valutata dall'Upi in 3.186 milioni di euro nel 2014, verrebbe di conseguenza a ridursi a 2 miliardi circa nel 2015 con una incidenza media in meno del 51,22%.

Un taglio insopportabile. Di qui un grido d'allarme e una dura presa di posizione dei presidenti delle province che in un ordine del giorno del 29 ottobre scorso affermano di non assumersi la responsabilità del fallimento del processo di riforma in atto e delle gravi conseguenze che ne deriveranno, quali la messa in sicurezza e la mancata manutenzione di scuole e strade, l'impossibilità di attuare i piani neve, l'estrema difficoltà di assicurare il riscaldamento e la gestione ordinaria degli istituti scolastici, l'impossibilità di intervenire sul dissesto idrogeologico. Le conseguenze ultime di una riforma male avviata e ancora sospesa nei tempi e nei contenuti ricadono dunque ancora una volta sui cittadini che con crescente sfiducia guardano alle istituzioni nella vana attesa di servizi pubblici migliori; cittadini che con riferimento alle nuove province non hanno neanche più il diritto di scegliere con il voto i propri rappresentanti.

**Mario Collevocchio**  
 esperto Legautonomie

Pagina a cura  
 DELLA LEGA DELLE  
 AUTONOMIE LOCALI

